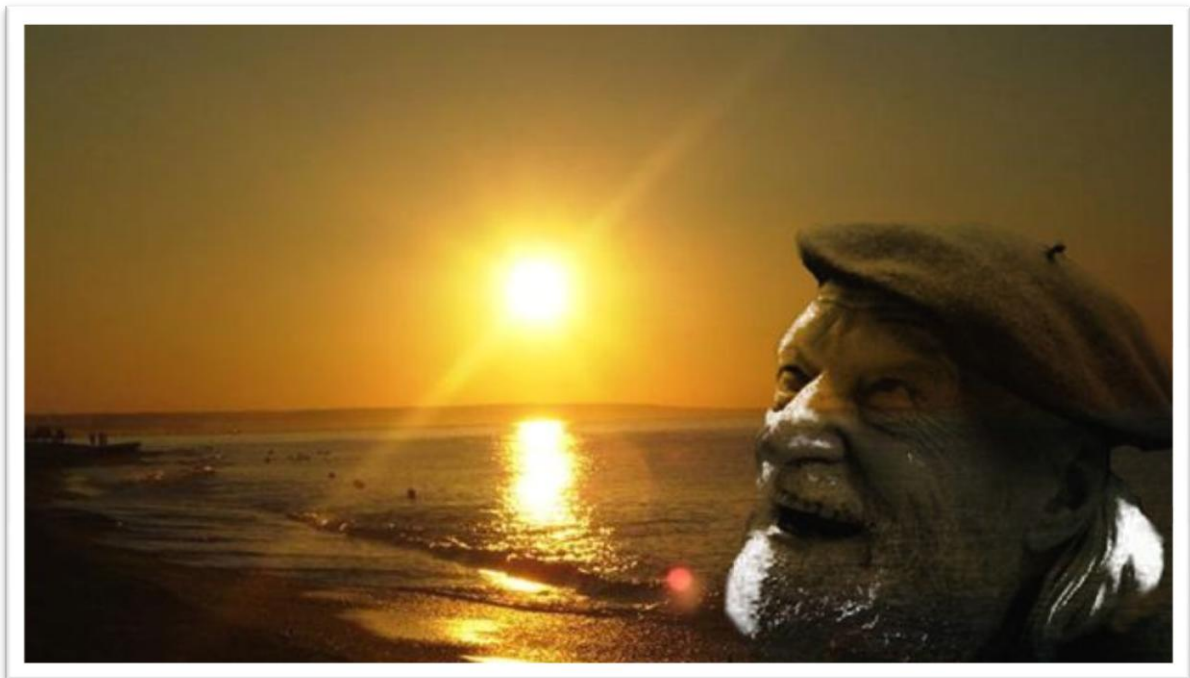


Benito Calonego

M'ILLUMINO D'IMMENSO

ANALISI TESTUALE DELLA POESIA *MATTINA*
DI UNGARETTI



Per intendere appieno il senso della fulminante brevità di «M'illumino d'immenso», la forte concentrazione emotiva ed espressiva che la caratterizza, trascrivo le parole con cui il poeta illustra la propria rivoluzionaria concezione della parola poetica: una concezione che rifiuta nettamente la verbosità sonora e fluente del dannunzianesimo imperante, come pure quella rumorosa, tecnologica e antiromantica del futurismo.. «Era la prima volta che l'espressione cercava di aderire in modo assoluto a ciò che doveva esprimere. Non c'era nessuna divagazione: tutto era lì, incombente sulla parola da dire. Io ho da dare questo: come posso dirlo con il numero minore di parole? Anzi con quell'unica parola che lo dica nel modo più completo possibile? Si sa che tra parola e ciò che si deve dire c'è sempre un divario enorme, anche quando magari sembri piccolissimo. La lingua corrisponde male a quello che si ha in mente, che si vorrebbe dire: sicuro, non corrisponde se non assai approssimativamente. Dico dunque che cercavo l'approssimazione meno imprecisa, la riduzione per quanto possibile di quel divario ineliminabile».

Una concezione siffatta del linguaggio poetico deriva dall'esperienza della guerra, un'esperienza di situazioni dolorose ed estreme, che gli suggeriscono il rifiuto della parola fluente e sonora, gli impongono l'adozione di un linguaggio asciutto ed essenziale, perfettamente aderente tra l'altro all'intenzione di realizzare un diario di guerra, in cui annotare quanto va sperimentando giorno per giorno..

Ma ha anche una matrice culturale, rinvenibile nella poetica francese della “**poesia pura**”. per la quale la poesia è rivelazione della realtà autentica delle cose, inattingibile dalla ragione; è un assoluto sciolto da ogni legame con le esperienze contingenti, con la società e con la storia, un assoluto che si esprime mediante un linguaggio analogico e allusivo.

In Ungaretti la parola poetica è profonda, densa di significato, tesa fino allo spasimo nello sforzo di cogliere il nucleo di verità insito nelle cose. È pervasa da metafore spesso contratte, ridotte al semplice accostamento, alla “fusione” dei termini. Di conseguenza la comprensione del testo, tutt'altro che immediata e facile, richiede al lettore un lavoro di interpretazione-decifrazione.

Vediamone un esempio.

Fase d'oriente

Versa il 27 aprile 1916

Nel molle giro di un sorriso
ci sentiamo legare da un turbine
di germogli di desiderio

Ci vendemmia il sole

Chiudiamo gli occhi
per vedere nuotare in un lago
infinite promesse

Ci rinveniamo a marcare la terra
con questo corpo
che ora troppo ci pesa

La sintassi è non di rado scardinata dall'abolizione della punteggiatura e dei normali nessi logici, oppure da un impiego anomalo di questi ultimi. Di conseguenza il discorso procede per accostamento di pensieri e di immagini, per suggestioni e allusioni.

Sul piano della metrica, Ungaretti compie una "rivoluzione" non meno significativa: alieno da ogni tendenza melodica, rompe la misura tradizionale del verso spezzandolo con molta libertà in tronconi. Ciò vale in particolare per l'endecasillabo e per il settenario, i versi più nobili della tradizione italiana.

Perché lo fa? Lo fa, io credo, perché il ritmo frammentato e nervoso corrisponde perfettamente al suo stato d'animo, alla sua tormentata esperienza di guerra. Inoltre, la frattura in versi brevi o addirittura brevissimi ha l'effetto di spezzare il ritmo, di rallentarlo, di concentrare l'attenzione sulla singola parola.

Vediamo in proposito qualche esempio.

I due versi della poesia *Fratelli*:

*Di che reggimento siete
fratelli*

derivano dalla spezzatura dell'endecasillabo:

Di che reggimento siete fratelli

Rilevo come la pausa dopo *siete* spezzi e rallenti il ritmo, e inoltre dia un rilievo particolare a *fratelli*.

I quattro versi della poesia *Soldati*:

*Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie*

derivano dalla spezzatura dopo la quarta sillaba, dei due settenari:

*Si sta come d'autunno
sugli alberi le foglie.*

Come notato, la spezzatura dei versi ne modifica il ritmo e incide in particolare sul rilievo espressivo delle singole parole.

Grazie alla spezzatura in versicoli, nella pagina, lo spazio bianco diventa dominante, quasi a sottolineare l'importanza della pausa, del silenzio, tra una strofe e l'altra. Grazie allo spazio bianco, le poche parole che lo interrompono assumono un fortissimo rilievo.

Veniamo ora al testo poetico in questione.

Siamo sul fronte italiano che fronteggia il potente esercito austriaco, a fine gennaio . La presenza continua del nemico, l'estenuante attesa dell'attacco, i bombardamenti delle artiglierie che rendono insicure anche le trincee, la disciplina fatta valere con metodi disumani (con processi sommari e decimazioni di reparti), hanno provocato nei soldati un logoramento, innanzitutto psicologico, uno scoramento, una crisi profonda che prelude alla disfatta di Caporetto dell'autunno.

Ungaretti che si trova al fronte come soldato volontario vive con angoscia la situazione che si è venuta determinando.

Il gennaio compone ben tre liriche. La prima di esse esprime esasperazione, scoramento, paura.



SOLITUDINE

Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

Ma le mie urla
feriscono
come fulmini
la campana fioca
del cielo

sprofondano
impaurite

Nell'ultima poesia della giornata, la terza, la tensione appare allentata: il poeta ha ritrovato un po' di serenità di spirito, e può concedersi un sonno ristoratore.



DORMIRE
Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

Vorrei imitare
questo paese
adagiato
nel suo camice
di neve

Camicione bianco

Cosa c'è stato, tra la prima e la terza poesia, di così sconvolgente da trasformare come per incanto, l'atmosfera cupa e depressa di «Solitudine» nell'atteggiamento quasi rilassato di «Dormire»?



MATTINA
Santa Maria La Longa il 26 gennaio 1917

Il poeta, dalla trincea vede in lontananza la distesa infinita del mare, invasa dalla luce del sole sorto da poco. Colpito da quella intensa e diffusa luminosità, vive l'emozione dell'immensità, una emozione di natura cosmica che lo solleva in una dimensione spirituale.

M'illumino
d'immenso¹

1. D'immensità.

Da notare che è il titolo a dare significato al brevissimo testo. Da soli i due versicoli non ci avrebbero comunicato l'evento di cui trattasi. Per questo è una parte integrante del testo. Lo stesso dicasi dei riferimenti al luogo e al giorno di composizione.

A trasformare lo stato d'animo del poeta, da cupo e depresso a rilassato, è stata un'emozione visiva, un evento fisico di grande impatto. Ad esso ha fatto seguito un evento spirituale che ha riscattato il suo spirito dalla cupezza e dallo scoramento.

In cosa consiste l'evento spirituale in questione? Il poeta non dice "(il sole) m'illumina" ma "m'illumino", è chiaro pertanto che la luminosità (fisica) percepita è solo lo stimolo esteriore ad un evento tutto interiore, spirituale. **Colpito da quella intensa ed ampia luminosità, egli vive l'emozione dell'immensità, un sentimento di natura cosmica che tocca le radici del suo essere, lo penetra interamente, lo solleva in una dimensione spirituale di cristallina purezza, al di sopra delle miserie umane.**

La gran luce che si è accesa dentro di lui rasserena il suo animo. Grazie ad essa egli riesce ad assumere un atteggiamento pacificato nei confronti del mondo reale. Il cielo grigio e chiuso di «Solitudine», invaso dalla luce, si apre a perdita d'occhio, non ha più confini. La tensione si allenta e ora il poeta — soldato è disposto a concedersi un sonno ristoratore, in armoniosa sintonia col «paese adagiato nel suo camice di neve».

Coerentemente con la ricerca della massima concentrazione e della stringatezza espressiva, Ungaretti elimina gli elementi descrittivi, tutto ciò che non è essenziale. Così, quando dà la poesia alle stampe, col titolo *Cielo e mare*, con il suo infallibile intuito, elimina gli ultimi due versi, di carattere descrittivo che, tra l'altro, hanno il torto di diluire nel tempo un evento che nella istantaneità ha il suo punto di forza.

*M'illumino
d'immenso
con un breve
moto di sguardi*

Che dire delle espressioni impiegate nel testo: "m'illumino" e "d'immenso"? Data l'estrema brevità del testo, devono essere state scelte con estrema cura.

La formula espressiva «**m'illumino**» (voce del verbo «illuminarsi») era già stata sperimentata un anno prima (1916), nella lirica «*Perché?*», in risposta ad una situazione spirituale assai paith*é.¹ La vita gli era parsa «una corolla di tenebre» e il suo cuore stanco, non reggendo alle terribili prove della guerra, aveva cercato conforto nella fede religiosa dei padri.

*Guardo l'orizzonte
che si vaiola di crateri
Il mio cuore vuole illuminarsi
come questa notte
almeno di zampilli di razzi.*

Che dire del termine "*immenso*" preferito a "*infinito*" ? A mio avviso, è stato preferito a "*infinito*" perché ha una connotazione di grandezza superlativa, esaltante,

incontenibile, assente nel termine *infinito*. Lo stesso Leopardi impiega il termine *immenso* con il significato: Che pensieri *immensi*, questa solitudine *immensa*, ...

Poiché *immenso* è un aggettivo sostantivato e significa *immensità*, chiediamoci ancora una volta: perché il poeta non ha scelto quest'ultimo termine?

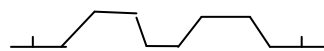
Lo ha fatto, io credo, perché *immensità* è un termine astratto e non ha la freschezza sensoriale, la carnalità di *immenso*. Ma c'è anche un altro motivo importante, che vale sia per la rinuncia a *infinito*, che per la rinuncia a *immensità*. Tale motivo ha a che fare con la preferenza che il poeta ha per il settenario. *M'illumino d'immenso* è difatti un settenario, compatto, dividibile in due versicoli di tre sillabe ciascuno, mentre "*M'illumino d'infinito*" e "*M'illumino d'immensità*" sono rispettivamente un ottonario e un novenario.


Il settenario *M'illumino d'immenso* viene dal poeta spezzato in due versicoli:

*M'illumino
d'immenso*

In merito all'ordine delle parole *M'illumino / d'immenso*, rilevo come il ritmo che ne consegue sia tutt'altro che casuale. Nella grande poesia – come nella grande pittura, nella grande musica, ecc... - nulla è casuale.

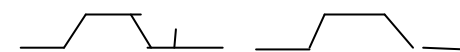
Consideriamo a titolo d'esempio le seguenti espressioni (in cui le sillabe accentate sono graficamente rappresentate leggermente più in alto di quelle non accentate):


o r i z z ò n t i l ì m p i d i


l ì m p i d i o r i z z ò n t i

La rappresentazione grafica evidenzia come il ritmo largo della seconda espressione 'disegni' orizzonti ampi, sconfinati, mentre il ritmo stretto del primo li restringa indebitamente.

M'illumino d'immenso ha una struttura ritmica analoga a "limpidi orizzonti", come risulta dall'identico schema grafico.


M' i l l ù m i n o d' i m m é n s o

Il ritmo largo contribuisce a dilatare lo spazio di luce, a rendere concretamente il senso dell'immensità. Se il poeta avesse scritto *D'immenso m'illumino*, il ritmo sarebbe stato meno largo e lo spazio di luce si sarebbe indebitamente ristretto.

In merito alla frantumazione del verso in due tronconi, noto che **la pausa di fine verso dilata ulteriormente la distanza tra le due sillabe accentate, lo spazio della luce**. I due brevissimi versi grazie al ritmo largo e disteso iconizzano così, cioè rappresentano concretamente, il senso di immensità. Oltre a ciò, entrambe le parole acquistano un grandissimo rilievo espressivo. Anche in questo, consiste il loro fascino.

Con *M'illumino d'immenso* abbiamo la riprova che la poesia autentica non trae la sua ragion d'essere dal fatto contingente, esteriore, bensì dal significato che esso assume nell'animo del poeta, dalle risonanze, dalle vibrazioni intime che suscita in lui. L'atto poetico non è mai sganciato dal reale, ma non si riduce ad esso, lo trascende.

Nella poesia di Ungaretti – come in ogni grande poeta - non c'è solo l'immediatezza, l'aderenza alla vita, - nella fattispecie all'andamento positivo o negativo della situazione bellica – c'è l'atto creativo in tutta la sua ricchezza e complessità, l'essenzialità lirica, il canto dell'anima.